

Eugenio Montale

L'AUTORE

Eugenio Montale nacque a Genova nel 1896. Trascorse infanzia e adolescenza tra questa città e Monterosso nelle Cinque Terre, paesaggi liguri che diventarono un riferimento costante nella sua poesia. A causa della salute delicata compì studi irregolari, ma si formò un'ampia cultura come autodidatta, diventando appassionato di letteratura, poesia e canto. Nel 1917 partecipò alla Prima guerra mondiale, avvenimento che maturò in lui idee pacifiste e l'opposizione al nascente fascismo (condivise *il Manifesto degli intellettuali contro il fascismo* promosso dal filosofo Benedetto Croce). Montale, come altri intellettuali del tempo, aderì a un consapevole rifiuto della storia presente e abbracciò la poetica dell'"assenza", così espressa dal poeta: *Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*. Nel 1925 pubblicò il suo primo libro di poesie, *Ossi di seppia*. In quel periodo scrisse sulla rivista milanese *Solaria* l'articolo *Omaggio a Italo Svevo*, che servì a fare conoscere lo scrittore triestino di cui diventò poi amico. Montale visse a Firenze dal 1927 al 1948, dove frequentò gli ermetici e fece amicizia con i maggiori scrittori italiani del tempo, approfondì lo studio di Dante (da cui derivò il procedimento retorico basato sull'*allegoria*),

analizzò la poesia di Thomas Stearn Eliot, che gli ispirò la tecnica del *correlativo oggettivo*.

Nel 1939 scrisse *Le occasioni*, la sua seconda importante raccolta di poesia.

A Milano, dove andò ad abitare nel 1948, fu assunto come giornalista e critico letterario al *Corriere della Sera*. Numerosi racconti composti in quel periodo furono raccolti in *Farfalla di Dinard*. La vita privata di Montale fu segnata dall'amore per la giovane poetessa Maria Luisa Spaziani, cantata con il nome di *Volpe* in una sezione di *La bufera e altro*, la terza tormentata raccolta di composizioni uscita nel 1956, che conteneva anche una sezione, *Finisterre*, scritta durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1962 sposò Drusilla Tanzi, che morì un anno dopo, alla quale dedicò *Xenia I* e *Xenia II*.

La raccolta *Satura* (1971), in cui convogliò tutta la poesia scritta a partire dal 1964, segnò una svolta fondamentale nella storia poetica montaliana: dalla precedente poesia di tono alto e di stile raffinato il poeta passò a composizioni improntate a distaccata ironia. Nel 1967 fu nominato senatore a vita e nel 1975 gli venne assegnato il premio Nobel per la letteratura. Morì nel 1981 a Milano.

L'OPERA

Ossi di seppia

Il titolo deriva dalla struttura calcarea interna del mollusco marino, che dal mare viene buttata sulla spiaggia. Nella raccolta poetica i simboli dominanti sono il mare, luogo di piena felicità naturale, e la terra, sede di privazioni, ma anche di occasioni etiche e sociali. *Ossi di seppia* rappresenta un percorso che dal periodo felice dell'infan-

zia, in cui l'individuo aderisce totalmente alla natura, arriva alla maturità, condizione di disillusione e di spaesamento in cui si frammenta sia la realtà oggettiva sia quella soggettiva. L'uomo può soltanto accettare *senza viltà* la vita su questa *terra desolata*, ammettendo coraggiosamente i limiti della condizione umana che trova il suo *correlativo oggettivo* negli oggetti dello scabro paesaggio ligure.

>> Eugenio Montale

Non chiederci la parola

Scritta probabilmente il 10 luglio del 1923 (questa è la data riportata sul manoscritto), è una delle più celebri poesie montaliane. In alcune riflessioni su di sé - contenute in *Intenzioni (Intervista immaginaria)*, pubblicata sul primo numero della «Rassegna d'Italia» nel gennaio 1946 - Montale aveva precisato di aver sempre avuto la sen-

sazione di vivere come «sotto una campana di vetro». Ebbene, l'immagine calza a meraviglia con il testo poetico qui presentato, poiché in esso è chiaramente espresso il senso di separazione e di isolamento che il poeta avverte tra la sua propria condizione esistenziale, che in un altro testo aveva riassunto con l'espressione «il male di vivere», e quella del resto degli uomini. Un muro all'apparenza sottile sembra dunque ergersi a separarlo dai suoi simili; di qui il rovesciamento in negativo della logica dell'esistenza: il poeta non ha messaggi positivi né verità da diffondere, tali che possano sciogliere il nodo inestricabile dell'esistenza. Egli è in grado solo di dire, molto più semplicemente, ciò che *non* è e ciò che *non* vuole.

Non chiederci la parola che squadri¹ da ogni lato
l'animo nostro informe,² e a lettere di fuoco
lo dichiari³ e splenda come un croco⁴
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,⁵
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!⁶
Non domandarci la formula⁷ che mondi possa aprirti,
sì⁸ qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

E. Montale, *Ossi di seppia*, Mondadori

METRO: Tre quartine di versi liberi, rimati secondo lo schema ABBA CDDC EFEF.

- 1 **che squadri:** che chiarisca e definisca con precisione.
- 2 **informe:** privo di certezze e di sicurezze. L'aggettivo è in opposizione al verbo *squadri*: l'animo del poeta è informe come materia inerte, senza forma, e non può essere squadrateo, ovvero non gli si può dare una forma ordinata e precisa.
- 3 **a lettere di fuoco lo dichiari:** lo definisca con

lettere indelebili.

- 4 **splenda come un croco:** il croco è un fiore dal colore giallo intenso che risalta in un prato mezzo secco. Non ci si può dunque aspettare dal poeta una parola luminosa, che si differenzi dal grigiore dell'esistenza. Il poeta ricorre a un'immagine concreta per rendere un concetto astratto. È il correlativo oggettivo.
- 5 **amico:** che crede di essere in sintonia con gli altri e con se stesso.
- 6 **l'ombra... muro:** e non si cura della sua

ombra (segno della sua corporeità, e quindi anche del suo essere provvisorio, come tutto ciò che è soggetto alle leggi della materia) che il sole infocato dell'estate proietta su un muro cadente (scalcinato). Le sicurezze dell'uomo, sembra dire il poeta, sono effimere.

- 7 **Non domandarci la formula:** non richiedere un criterio di comportamento sicuro, una spiegazione in grado di aprire le porte del mistero (che mondi possa aprirti).
- 8 **si:** ma piuttosto.

VERIFICHE TESTUALI

Poesia della negazione, questa, che insiste sul Non, con cui si aprono la prima e la terza strofa, e che viene ripetuto due volte con evidenza tipografica (in corsivo) nell'ultimo verso. È una lunga riflessione sull'impossibilità di conoscere la verità, condotta in tono meditativo, con poche immagini, anch'esse espressione di aridità e di asciuttezza.

- 1 Riconosci le due immagini presenti nel testo. Nonostante il come, si tratta di due metafore*, che legano

l'aridità del paesaggio ligure a quella della vita intera. Cerca di spiegarne il significato.

La seconda strofa fa da raccordo tra la prima e la terza: inizia con un'esclamazione di doloroso stupore per l'insensatezza dell'uomo che crede di aver raggiunto la verità e finisce col dire che l'ombra dell'uomo rivela la sua fragilità e inconsistenza. Il paragonare l'uomo a un'ombra che passa era stato fatto già nella Bibbia, nel libro dei Salmi («Solo un soffio è ogni uomo che vive,

come ombra è l'uomo che passa», Sal. 39, 7); qui invece l'ombra, proiettata da un sole nemico su un muro cadente, è solamente il segno del vivere come corpo. Il sole, che era un tempo simbolo di vita, di gioia, di bellezza, è qui una presenza inquietante, che priva di vita perché asciuga e dissecca.

2 Perché, secondo te, Montale dice con sofferenza che

sbaglia l'uomo che crede di essere in armonia con se stesso e con gli altri? Qual è il significato più vero di quell'essere amico che secondo il poeta è un'illusione se non una falsità?

3 In che senso Montale afferma che l'unica verità che la poesia possa affermare è ciò che non siamo, ciò che non vogliamo?